

Conferenza Stampa
di presentazione Fondo di garanzia per le famiglie in difficoltà

Intervento introduttivo
S.EM.ZA CARD. ANGELO BAGNASCO
Presidente della CEI

Roma, 6 maggio 2009

Il *Fondo di garanzia* per le famiglie in difficoltà, promosso dalla Conferenza Episcopale italiana con il concorso operativo dell'Associazione Bancaria Italiana, si colloca all'interno della crisi economica che sta attraversando il nostro Paese, come effetto di una più ampia recessione a livello internazionale. Chi fa le spese di questa impreveduta stagione è in particolare “quella parte della popolazione che in realtà non ha mai scialacquato e che già prima era in sofferenza per una cronica ristrettezza economica” (*Consiglio permanente*, 26 gennaio 2008). La presa d'atto del complesso fenomeno della globalizzazione, che presenta spiccati caratteri di ambivalenza, condurrebbe ad analisi esigenti che qui non è possibile avviare. Basterà richiamare – per evitare interpretazioni di corto respiro - la convinzione che ci troviamo di fronte ad uno scenario, che per quanto improvviso, esige “una revisione profonda del modello di sviluppo dominante per correggerlo in modo concertato ed illuminante”, come ha puntualmente suggerito Benedetto XVI nella recente Giornata Mondiale della Pace. A noi Pastori preme mostrare del fenomeno finanziario ed economico, accanto alle cause strutturali anche le conseguenze per la vita personale e sociale, in particolare il rischio dell'involuzione antropologica ed etica. La crisi infatti tocca i singoli, le famiglie, le comunità. Quel lavoro che già prima era precario, ora lo è di più, e quando si interrompe lascia senza garanzie di affidabile sussistenza. E di fatto non poche famiglie sono già entrate in una fase critica con ripercussioni gravi sul fronte degli affitti, dei mutui, o dei debiti comunque contratti. Come Pastori diamo voce alla gente e alle preoccupazioni generali che non sono poche né piccole, ma sarebbe un guaio ancora peggiorare seminare panico e uccidere la speranza. Per questo negli ultimi mesi abbiamo assistito nel nostro Paese ad un fiorire inarrestabile di iniziative e progetti che all'interno delle singole Diocesi hanno cominciato a dare risposte concrete ai bisogni via via emergenti. Queste nuove forme di prossimità e di solidarietà si sono aggiunte, di fatto, ad una serie di servizi ormai stabili, come i centri di ascolto, i fondi antiusura, le iniziative per le emergenze familiari (microcredito e simili) che da anni già intervengono abitualmente e che nell'ultimo periodo sono andati ampliando il loro raggio d'azione.

Ora dunque è la volta del *Fondo di garanzia per le famiglie in difficoltà*, che si presenta come una iniziativa di respiro nazionale – la prima in assoluto nel suo genere – che intende dare una risposta concreta a quelle famiglie monoreddito che

abbiano perso l'unico reddito, con tre figli a carico oppure segnate da situazioni di grave malattia o disabilità. La scelta della famiglia non è casuale evidentemente, ma corrisponde ad una convinzione profonda che vede in essa non soltanto l'ammortizzatore sociale più efficiente, ma anche la trama relazionale più necessaria per un armonico sviluppo delle persone e dunque della società. Il *Fondo* intende essere un segno e insieme uno strumento di speranza per attraversare la crisi e non soccombere ad essa, attraverso un contributo massimo di cinquecento euro mensili per un anno, per un totale di seimila euro. Il contributo potrà essere prorogato per un secondo anno e per lo stesso importo, se permangono le condizioni di necessità iniziali. Saranno le Parrocchie insieme alle Caritas ad individuare e selezionare rigorosamente le famiglie in difficoltà per poi indirizzare alla Banca che potrà in tempi brevi concedere il prestito a ritmo mensile. La restituzione avverrà quando ce ne saranno le condizioni e comunque non prima di uno o due anni, ed avrà la durata massima di cinque anni. Sugli aspetti tecnici e di dettaglio del Fondo e del relativo Accordo con l'ABI non mi soffermo oltre, mentre mi sta a cuore richiamare - da ultimo - *come* si costituirà il Fondo.

E' già ampiamente noto infatti che la *Colletta nazionale*, indetta in tutte le chiese italiane per la domenica di Pentecoste, cioè per il prossimo 31 maggio, costituirà l'avvio del Fondo che per essere efficace e rispondere ai suoi obiettivi richiede un investimento di *trenta milioni* di euro. Accanto a ciò sarà possibile implementare il Fondo grazie a libere offerte indirizzate a conti correnti postali e bancari, così come grazie a possibili elargizioni e contributi da parte di fondazioni, aziende ed altri soggetti. Non è escluso per altro che diocesi e istituti religiosi possano riversare proprie risorse nel Fondo nazionale.

La *Colletta nazionale* riveste un grande valore pedagogico perché rappresenta un'azione che educa in concreto alla solidarietà e alla condivisione, all'apertura del cuore e alla generosità. Non solo: aiuta pure a vivere questo momento di obiettiva difficoltà per tanti con una scelta concreta che intende rimuovere la cause profonde della crisi e cioè l'avidità del denaro e la cupidigia del possedere.

Al di là dell'azione concreta, la *Colletta nazionale*, è pure un gesto dal profondo sapore ecclesiale perché si ricollega ad una prassi antica, di cui il testimone più significativo è l'Apostolo Paolo che organizza la Colletta per i poveri di Gerusalemme. Ciò che colpisce è che l'Apostolo conferisce alla raccolta in denaro un valore anche culturale, al punto da usare indifferentemente per questo momento di condivisione sia la parola colletta che quella di "servizio", "benedizione", "amore". "grazia", anzi "liturgia" (2 Cor 9). Come ha di recente ricordato Benedetto XVI: "Amore per i poveri e liturgia divina vanno insieme, l'amore per i poveri è liturgia. I due orizzonti sono presenti in ogni liturgia celebrata e vissuta nella Chiesa, che per sua natura si oppone alla separazione tra il culto e la vita, tra la fede e le opere, tra la preghiera e la carità per i fratelli" (*Udienza generale*, 1 ottobre 2008).